

## L'equipaggio del mercantile «Lucina» sterminato nel sonno a Djendjen

# Massacro di italiani in Algeria

## Sette marinai accoltellati da terroristi islamici

**Vittime sacrificali**

**MARCELLA EMILIANI**

**C**ON I SETTE marinai italiani sgozzati nella notte tra mercoledì e giovedì nel porto di Djendjen, salgono a 44 le vittime occidentali del terrorismo algerino in soli dieci mesi, terrorismo del quale poco o nulla si sa, se non che è di marca islamica e fondamentalista. Ma la vera e propria guerra civile in cui l'Algeria è precipitata ci consente di avanzare alcune ipotesi sulle ragioni di questo ennesimo eccidio che, per come è stato realizzato, risulta barbaro persino alla sinistra cultura della morte.

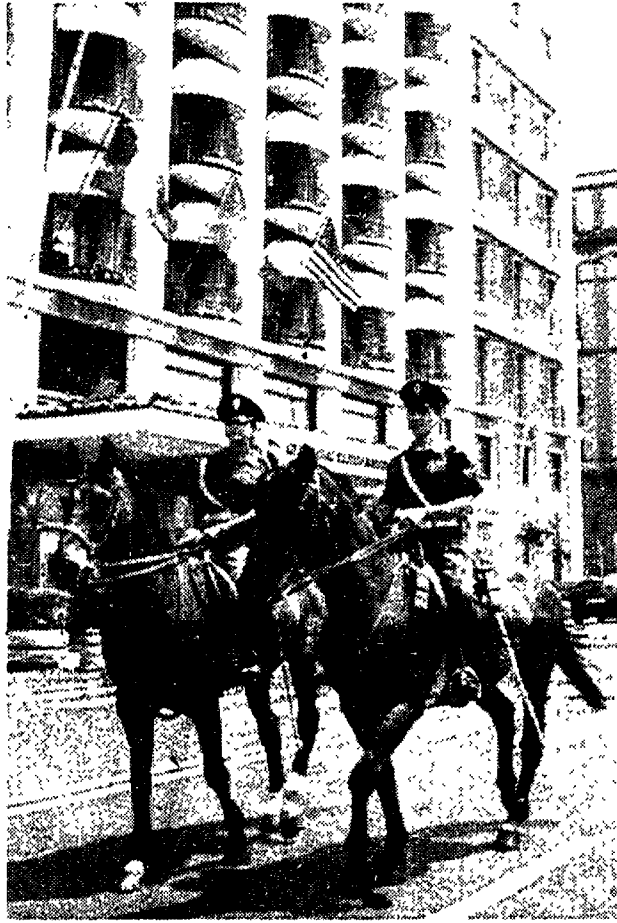
«Certamente colpendo gli occidentali, i terroristi islamici mirano in primo luogo ad indebolire il regime algerino che - nonostante tutto - dallo stesso Occidente viene aiutato e sostenuto, se non altro come «ultima barriera» contro il fondamentalismo medesimo. Ma non può essere un caso che l'escalation dei rapi-

■ Sono stati sgozzati nel sonno. Sette marinai italiani a bordo della propria nave la «Lucina» sono morti così, per mano degli integralisti islamici, nel porto algerino di Djendjen, a 300 chilometri da Algeri, in direzione della Tunisia. Erano appena arrivati con un carico di duemila tonnellate di semola dopo una sosta in rada di cinque giorni, durante i quali, dopo essere stati individuati, sono stati presi a bersaglio dal commando omicida. Che, l'altra notte, eludendo la sorveglianza di due poliziotti sulla banchina si è avvicinato al mercantile italiano con una piccola barca. Senza fare il minimo rumore, gli assassini sono penetrati a bordo e hanno compiuto il massacro. Le vittime sono: il capitano Salvatore Scotto di Perta (trentaquattro anni di Napoli), gli ufficiali

Antonio Scotto Cavina (quarantenne anni di Monte di Procida) e Antonio Schiano Di Cola (quarant'anni, di Procida), il macchinista Gerardo Esposito (quarantotto anni, anche lui di Procida), i marinai Domenico Schillaci (ventiquattro anni, di Agrigento) e Andrea Maltese (trentotto anni di Trapani), il mozzo Gerardo Russo (ventisette anni di Torre del Greco). A dare l'allarme, ieri mattina, è stato un portuale algerino che è salito a bordo della «Lucina» scoprendo la terrificante scena.

Scalfaro: «Un'altra violenza inutile che si aggiunge a violenza e sofferenza». Silvio Berlusconi ha chiesto alle autorità algerine l'apertura di un'inchiesta rigorosa. Oggi rientreranno le salme a Grazzanise, Caserta.

**MAURO MONTALI**  
ALLE PAGINE 3 e 4



Poliziotti a cavallo pattugliano davanti all'Hotel Vesuvio Romano Gentile/Ansa

Un Berlusconi nella bufera accoglie i Grandi

## Arriva Clinton

### Al via il G7

## Napoli in festa

■ NAPOLI. Bill Clinton è sbarcato, ieri sera, a Napoli. Il presidente americano, reduce dalle tappe a Riga e a Varsavia, è stato accolto all'aeroporto di Capodichino da eccezionali misure di sicurezza. L'hanno ricevuto, in una città in festa, il sindaco progressista Antonio Bassolino e Silvio Berlusconi. Dalla tribuna del summit napoletano, che oggi si apre ufficialmente, il presidente del Consiglio ha voluto presentare, ieri, a una vasta platea di giornalisti, italiani e stranieri, un entusiastico bilancio dell'azione del suo governo. Minimizzando difficoltà e divisioni e mettendo in secondo piano tutti i temi internazionali del vertice, ha parlato di sé come della vera novità storica del momento. Silvio Berlusconi non si è peraltro sottratto anche ad un esame dei temi veri del vertice, per lui secondari: la cooptazione della Russia nel club dei Grandi, la pace in Bosnia, le tragedie dell'Africa, il disordine monetario. Con queste premesse, si apre stamattina, ufficialmente, il G7 di Napoli in una città che si mostra nel suo aspetto migliore, moderna capitale del sud di antica storia, palazzi, splendori. Il presidente francese, François Mitterrand, riceverà, oggi, una laurea honoris causa.

**Intervista al sindaco Bassolino**  
**«Questa città stupirà il mondo»**

**BRUNO UGOLINI**  
A PAGINA 2

**M. CIARNELLI E. GARDUMI S. GINZBERG A. POLLIO SALIMBENI**  
ALLE PAGINE 5, 6 e 15

**La guerra allo Stato**  
**Galassia Fis dal trionfo elettorale al terrorismo**

**GABRIEL BERTINETTO**  
A PAGINA 3

**La notizia della tragedia**  
**I familiari delle vittime «avvisati» dalla tv**

**MARIO RICCIO**  
A PAGINA 4

**A colloquio con la sorella**  
**Paura per il tecnico scomparso domenica**

**JENNER MELETTI**  
A PAGINA 4

## Manovra rinviata, mercati in allarme. Sconfessato Urbani sul doppio turno. Si dimette il vice-capogruppo forzista alla Camera

# Scoppia la rissa nell'esercito del Cavaliere

## Ministri ingessati, partito allo sbando, prime dimissioni

**L'uso delle urne**

**GIANFRANCO PASQUINO**

**B**ERLUSCONI ha smentito il ministro Urbani e si è dichiarato per il turno unico in una giornata tempestosa per il capo del governo e per Forza Italia, sommersi da minacce di dimissioni, annunci di contrasti fra ministri, poco credibili dichiarazioni tranquillizzanti. Per quanto riguarda noi potremmo cominciare affermando che siamo sempre stati sostenitori del doppio turno e che siamo, ugualmente, sempre stati favorevoli a discutere degli importantissimi dettagli di questa formula elettorale. Adesso, avendo sperabilmente preso tutti atto che le leggi elettorali utilizzate per Camera e Senato hanno, come era stato previsto, prodotto effetti tutt'altro che positivi per ciò che concerne la creazione di una maggioranza solida e il lancio di una democrazia bipolare e maggioritaria, siamo ancor più disponibili a discutere delle necessarie revisioni. Cioè, le controversie nella maggioranza governativa a proposito delle riforme possibili offrono un'utile occasione di riflessione e di proposta.

Non è il caso qui di elogiare ulteriormente le virtù del doppio turno con una modesta, ma importante clausola per il passaggio dei candidati al secondo turno quanto piuttosto per argomentare i suoi effetti sugli attori politici e sul governo del paese. Queste argomentazioni sono formulabili soprattutto facendo riferimento alle differenze, che sono qualitative, con una eventuale legge elettorale a turno unico. Infatti, anche se alcuni dei protagonisti ragionano unicamente in termini dei vantaggi che ne conseguirebbero per il loro schieramento politico, il turno unico comporta svantaggi sistemici rilevanti. Non incoraggia in nessun modo la formazione di schieramenti politici che siano o vogliano diventare omogenei. In secondo luogo,

■ ROMA. Il Consiglio dei ministri che non decide per la giustizia, l'occupazione e l'economia, le voci di dimissioni di ministri economici, le smentite che inseguono le smentite, i contraccolpi sulla lira e i brividi sui mercati finanziari internazionali: è il giovedì nero per il governo di Silvio Berlusconi. Non poteva esserci peggiore biglietto da visita per il nostro Paese che, a Napoli, ospita il vertice internazionale del Gruppo dei Sette. Ieri mattina Berlusconi è rimasto nella sua abitazione privata e non ha partecipato ai lavori di un'attesa seduta del Consiglio dei ministri. I provvedimenti per la giustizia (Tangentopoli compresa) rinviati alla prossima settimana. Non è stato varato neppure l'atteso (anche dai mercati oltre che dagli italiani) Documento per la politica economica e finanziaria. Il dis-

**Scambio di lettere**  
**Il presidente del Consiglio «Caro D'Alema incontriamoci»**

**LETIZIA PAOLOZZI**  
A PAGINA 9

senso, per la prima volta, è scoppiato anche all'interno di Forza Italia. Il vicepresidente del gruppo alla Camera, Di Muccio, si è dimesso lamentando l'assenza di un chiarimento intorno sui temi della giustizia, della scuola e della riforma elettorale. Su quest'ultimo fronte, poi, il ministro Urbani ha fatto appena in tempo a ritirare le dimissioni annunciate e immediatamente dopo è arrivata la sconfessione dello stesso Berlusconi: sulla legge elettorale Forza Italia ribadisce il sostegno all'ipotesi del turno unico. Esattamente il contrario di quanto aveva chiesto Urbani.

**L. DI MAURO G. F. MENNELLA**  
ALLE PAGINE 7 e 8

## Tangenti Arrestato il presidente dell'Inter

■ CATANIA. Manette per il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini, accusato di corruzione e di aver vinto l'appalto per la refezione alla Usl 35 di Catania grazie ad una gara truccata. Un affare miliardario, attorno al quale vi sarebbe stato un pesante scontro tra «tangentopoli» e «mafiosità». Per quasi dieci anni, l'appalto era stato nelle mani della «famiglia» catanese di Cosa Nostra, guidata dal potente boss Nitto Santapaola. In serata, concessi gli arresti domiciliari.

**W. RIZZO**  
A PAGINA 11

## Pronti i nomi per la Rai Presutti al vertice?

■ ROMA. I nuovi nomi dei possibili membri del CdA Rai sono pronti. In testa c'è Ennio Presutti, presidente di Assolombarda e probabile presidente Rai. Poi i nomi del cattolico Roveraro, di Pietro Guerra, di Cipolletta (confindustria), del medievalista Franco Cardini e del «falco» Mortillaro. Ci sarebbero anche i giornalisti Gino Agnese e Guido Paglia, graditi a An. Direttore generale sarà riconfermato Locatelli? In corsa anche Pippo Baudo?

**MONICA LUONGO**  
A PAGINA 8



**CHE TEMPO FA**

## Jamal e Nasser

**D**ICIAMOLO SUBITO e diciamolo forte, prima che sia troppo tardi, che milioni di algerini, laici e musulmani, stanno combattendo una battaglia durissima contro l'integralismo islamico. Che ad Algeri, due anni fa, c'è stata una gigantesca manifestazione contro il pericolo di un regime teocratico, contro l'«irrazionalismo» del paese. Che migliaia di ragazze si misero i blue-jeans per ribellarsi all'odio sessuofobo dei fanatici. Penso al mio amico Jamal, marocchino della Cgil, che mi parlava di politica in eccellente italiano, con l'ironica intelligenza di un laburista inglese. Penso al mio amico Nasser, disegnatore algerino, che venne a trovarmi e mi disse: «Non sappiamo più che fare, come difenderci. Come si fa a contrastare chi ti dice che la legge di Dio deve diventare il codice civile e penale di un paese?». E come faranno, quelli come Jamal e Nasser, cittadini civili del mondo, a spiegare ad eventuali ronde di italiani inferociti che il Maghreb è pieno di uomini e donne offesi come noi dalla violenza e dall'oppressione degli integralisti? E adesso? Nazione contro Nazione, Dio contro Dio? Una volta c'era l'integralismo. Nessuno lo rimpiange. Ma bisognerebbe trovare qualcosa che lo sostituisca.

**[MICHELE SERRA]**

Walter Veltroni

## LA SFIDA INTERROTTA

Le idee di Enrico Berlinguer



Dieci anni dopo, le anticipazioni il coraggio e il pensiero di un uomo politico che l'Italia non ha dimenticato.

Pagine 216. Lire 22.000

**Baldini & Castoldi**

SEGUE A PAGINA 2

# Antonio Bassolino

sindaco di Napoli

## «La nuova Napoli stupirà il mondo»

**NAPOLI** È tornata a diventare una città bellissima mormora Antonio Bassolino. Il «primo cittadino» alla vigilia del G7 descrive con orgoglio una prima sfida vinta, anche se non nasconde la consapevolezza dei problemi enormi che rimangono la difficoltà di farcela. Il miracolo di un popolo che in primo luogo ha ritrovato fiducia nelle proprie possibilità. «Una città ritrovata per il mondo intero». Ora Napoli accoglie Clinton e gli altri.

**Quale è stato l'impegno per questo evento così importante?**

C'è stato un grande spirito di collaborazione tra il Comune, le altre istituzioni e gli organi dello Stato per preparare la città nel migliore dei modi. Il bilancio di 4 mesi di lavoro è senz'altro positivo come ha riconosciuto tutta la stampa italiana ed internazionale. 197 cantieri ora sono chiusi. Erano tutti finalizzati ad opere di restauro e di miglioramento della visibilità della città.

**Quale è la differenza con gli sforzi fatti nel passato, ad esempio, per i Giochi del Mediterraneo o per i Mondiali di calcio del 1990 con opere poi magari andate in rovina?**

È una differenza enorme. Per i Mondiali del 1990 erano stati spesi oltre 800 miliardi di lire per opere faraoniche inutili spesso incomplete i cui effetti dannosi pesano ancora oggi sulle spalle della città. Molti dei protagonisti di quelle iniziative pubblici amministratori e imprenditori sono finiti prima nelle inchieste di Tangenopoli e poi in carcere.

**E per il G7 quanti soldi sono stati spesi e come?**

197 cantieri sono stati realizzati e portati avanti con 50 miliardi. Sono stati restaurati interi pezzi di città: piazza Del Plebiscito e Palazzo Reale, la Villa Comunale e il Lungo Mare, la via di Posillipo, la zona e la piazza della stazione, il Corso.

**C'è stato anche un intervento di privati?**

Grazie a sponsorizzazioni e all'intervento di Enti economici di banche di organizzazioni di Istituti culturali sono state fatte tante altre cose a costo zero.

**È possibile fare un esempio?**

L'Enel accogliendo un invito dell'amministrazione ha fatto gratuitamente l'illuminazione delle chiese e dei più importanti monumenti del centro antico. Grazie all'intervento dell'ambasciata giapponese degli enti economici napoletani e dell'Aman (la società delle acque) abbiamo ripristinato quattordici fontane classiche e storiche napoletane. Erano ormai abbandonate.

**Sono state, dunque, liberate energie, messe in moto nuove risorse? Ed è così cambiato il volto di Napoli?**

Napoli è ora bellissima come non lo era mai stata prima per decenni interi. Basta guardare lo splendore di piazza Del Plebiscito, tutta restaurata. È diventato un luogo straordinario dove la sera ora è possibile vedere migliaia e migliaia di napoletani, famiglie intere passeggiare avanti e indietro.

**C'è stata una riappropriazione della città?**

Napoli in questo momento è come la città ritrovata dai suoi cittadini dai tanti turisti italiani giunti numerosissimi in questi mesi a Napoli spinti da una molla culturale civile. E anche per la curiosità di vedere con i propri occhi quello che stava succedendo. Ed io mi auguro che ora diventi una città ritrovata per il mondo intero.

**Come è stato vissuto questo rifacimento?**

Centinaia di napoletani soprattutto anziani in tutte le zone dove erano in corso i lavori di restauro trascorrevano ore intere a guardare quell'attività. Ed ora c'è la riscoperta della città, una città nuova. Generazioni intere non



La Galleria Umberto I restaurata in occasione del G7



Il sindaco Bassolino assieme a Berlusconi

avevano mai visto piazza Del Plebiscito, quelle fontane restaurate.

**E quale morale si può trarre?**

È la dimostrazione che dunque anche a Napoli si può fare e bene. Una prima sfida è stata vinta. Quanti ci credevano fuori Napoli e anche dentro Napoli, sei-sette mesi fa? Anche se sono coscienti degli ostacoli immensi che abbiamo davanti.

**Tutto questo ha cominciato a creare anche una coscienza nuova?**

Quello che è stato fatto sarebbe stato impossibile senza lo spirito di collaborazione non solo delle istituzioni ma di tanti cittadini. Quei 97 cantieri aperti hanno comportato naturalmente una quantità di disagi. I napoletani hanno però capito che i disagi, perfino i più grandi erano quelli che venivano sopportati prima quando non si faceva nulla o si faceva male e si accompagnava il tutto alla corruzione.

**Ora, però, per Napoli c'è una nuova prova, con l'inizio del G7?**

Sì, la sfida è da completare. Abbiamo presentato per questo un ricco programma culturale di valorizzazione di Napoli come grande città d'arte e di cultura, con due grandi itinerari storico-artistici. Abbiamo aperto in occasione del G7 il grande parco archeologico di Posillipo. Con una iniziativa speciale. Numerosi monu-

menti saranno presidiati da bambini e ragazzi delle scuole napoletane a fare da guida e da istruttori. Saranno un po' piccoli ambasciatori di Napoli.

**E chi garantirà che quanto è stato fatto non tornerà a deperire, sia destinato solo a far bella figura con i Grandi della terra?**

La cosa più importante segno del cambiamento perfino al di là delle opere fatte per il G7 e di tante piccole cose portate a termine nei primi cento giorni di governo della città è il fatto che molti napoletani, le forze migliori hanno riacquisito fiducia in se stessi.

**Non la fiducia nel nuovo sindaco progressista?**

No, la fiducia in se stessi. Questo è il merito principale del sindaco e dell'amministrazione aver contribuito a contrastare fatalismo e rassegnazione, aver contribuito a dare un colpo a quello che Antonio Genovesi chiamava i «non-sipubitisti» quelli che pensano che non si può fare. E questa fiducia in se stessi da parte di molti napoletani è la risorsa più importante su cui far leva anche dopo il G7. Noi stiamo cominciando a porci fin da ora il problema delicatissimo di tutelare e conservare a partire da lunedì 11 luglio tutto ciò che è stato fatto. E ad estendere ad altre zone della città operazioni di restauro di riqualificazione di manutenzione urbana. Vogliamo farlo facendo dell'ordinaria manutenzione della città una delle prin-

cipali scelte della politica dell'amministrazione del bilancio comunale. E mantenendo un rapporto di collaborazione con enti ed istituzioni. Proponiamo ad ogni impresa grande media e piccola a ogni ente di adottare una fontana, una strada, una piazza, un luogo restaurato. E poi conto molto sui cittadini sulla loro vigilanza, sul loro spirito di collaborazione sulla più alta coscienza civica che in questi mesi ha cominciato a formarsi. La Napoli che sta rinascendo è un bene collettivo da salvaguardare.

**Quali altri progetti sono in ballo?**

C'è il progetto Napoli con il restauro del centro storico concepito come il più grande museo aperto esistente al mondo con il mantenimento della sua complessa composizione sociale. C'è la trasformazione della zona orientale con un tessuto più forte di piccole e medie aziende. E c'è l'apertura di una nuova pagina per Bagnoli con un respiro analogo a quello che si ebbe agli inizi del secolo quando Nitto ebbe l'idea della grande industria a Napoli. Ora alle soglie del duemila dobbiamo avere una idea di analogo rilievo ma in tutt'altra direzione. Sarà il più grande parco di Napoli. Comprenderà il parco archeologico di Posillipo, il parco del Cigliano e un nuovo parco con Nisida gran parte di Bagnoli Agnano. Un enorme polmone verde. E insieme la riconquista del mare come risorsa civile e produttiva un grande centro per congressi, una collegata struttura alberghiera. Una parte produttiva di Bagnoli sarà collegata ad esistenti centri di ricerca. Non la vecchia Napoli della pizza e del mandolino ma una città che vuole riconquistare il posto che le spetta in Italia e nel mondo. Questa è la sfida. Non so se ce la faremo. Le difficoltà sono enormi, il Comune è in dissesto. Ma questa è la strada.

**Bassolino è stato forse in questo periodo il «progressista» più vicino, per ragioni di lavoro, a Berlusconi. Come è andata?**

Tra il governo di Napoli e il governo nazionale può e deve continuare ad esserci un rapporto di piena correttezza e collaborazione istituzionale. Il sindaco di una grande città non può essere un uomo all'opposizione del governo nazionale. Deve porsi come uomo di governo e di Stato. Accoglierò i capi di stato più che come sindaco progressista come sindaco dell'intera città e di tutti i napoletani. Questo è il mio stile di governo.

### DALLA PRIMA PAGINA Vittime sacrificali

menti e degli omicidi degli stranieri sia cominciata più o meno in concomitanza con le prime aperture del regime algerino al Fronte islamico di salvezza (Fis) nell'autunno scorso fino al varo quest'anno di quella politica di dialogo e riconciliazione nazionale che dovrebbe riportare il paese alla democrazia nel '96.

Ma non è di democrazia che ci interessa parlare ora in queste condizioni sembra davvero l'araba fenice. È invece della disponibilità di parte del Fis a trattare col governo il numero due del Fronte Ali Benhadj che langue da due anni in carcere giusto un mese fa ha chiesto un confronto televisivo col presidente Liamine Zeroual nel quadro della nuova politica di dialogo nazionale.

Che la galassia fondamentalista non fosse omogenea e al suo interno fosse cominciata una guerra intestina era d'altronde già noto. In quella pelle di leopardo che è diventata la realtà del controllo del territorio in Algeria alcune aree sono controllate dall'esercito, altre dall'Armata islamica di salvezza (Ais), il braccio armato del Fis, altre ancora - in specie nelle periferie delle grandi città - dai Gruppi islamici armati (Gia). Ed è proprio tra i miliziani del Fis e quelli dei Gia che è in corso una sanguinosa lotta intestina, le cui vittime sacrificali potrebbero proprio essere gli occidentali. L'eccidio degli stranieri cioè potrebbe essere diventata la dimostrazione plateale di una capacità d'azione e di forza se mi è consentito il paragone la logica sarebbe la stessa che ha spinto alcune famiglie mafiose in Italia ad inasprire gli attacchi allo Stato in una dinamica di confronto tutta interna alla mafia.

I Gruppi armati islamici - se è possibile - sono ancor più estremisti dei seguaci del Fronte e per quanto se ne sa hanno legami non solo con le centrali «classiche» del terrorismo di Allah (Iran, Libano, Afghanistan) ma anche con la malavita e i vari circuiti mafiosi che prosperano sul mercato nero in un paese ormai divorato dal debito. A differenza del Fis non hanno un progetto sociale e politico, il loro stesso fanatismo religioso è solo uno strumento per la conquista del potere. Trattano da «ignoranti in materia religiosa e politica» i capi storici del Fronte islamico di salvezza Abbasj Madani e Ali Benhadj, favoriscono un califfato d'Algeria, da realizzare uccidendo tutti quelli che combattono Dio e il suo profeta. Abiurano disdegnamente quella che chiamano «la religione della democrazia» per affermare che «il pluralismo politico equivale alla sedizione». Elezioni e Parlamento sono dunque parole tabù come sono incarnazioni del male quanto - si fanno portatori di un messaggio laico. Nel sangue versato dai Gruppi islamici armati si impoverisce e si svilisce la stessa cultura e tradizione islamica, cosa che allarma non poco i leader del Fis scavalcati sul terreno da queste schecche impazzite del fondamentalismo a cui non sembra nemmeno importare di rinsaldare un loro rapporto con la gente preoccupata solo di far terra bruciata anche contro i loro stessi fratelli.

Questo è il quadro ben poco confortante sullo sfondo del quale sono stati sgozzati i sette manni italiani. Len ci si poneva la domanda che la strage potesse in qualche modo essere collegata all'apertura del vertice G7 di Napoli. Forse sempre restando nel campo delle ipotesi, un legame si può intravedere. Per delle menti furiose come quelle degli estremisti, il summit napoletano deve sembrare un vero sabbia satanico uccidendo gli italiani hanno colpito non a caso gli ospiti di tanto spettacolo osceno che raggruppa la crema dell'Occidente ricco e potente. Lo stesso Occidente che circa un mese fa ha chiuso le porte del Europa agli immigrati in maggioranza magrebini ricacciandoli nella loro miseria e disperazione di *pariah* del mondo.

(Marcella Emiliani)

### DALLA PRIMA PAGINA L'uso delle urne

consentì l'emergere di un paese elettorale a macchia di leopardo quindi quasi incompensabile a livello parlamentare. In terzo luogo incoraggia un po' tutti a seconda della loro inesperienza politica a presentare candidati e a frammentare maggioranze e opposizioni. Invece questo è il momento di riuscire a capovolgere tutti questi effetti negativi in opportunità politiche.

Il doppio turno incoraggia la formazione di coalizioni elettorali flessibili che si caratterizzano da un lato nel fare appello all'elettore per la bontà dei propri programmi, dall'altro nel trasformarsi in maggioranze parlamentari e quindi governative. Il doppio turno incentiva la convergenza e al tempo stesso spinge nella direzione della alternanza fra coalizioni poiché sono sufficienti spo-

stamenti percentuali anche limitati per produrre conseguenze elettorali e politiche di grande rilievo. Pertanto, va detto che fanno bene coloro dentro la Lega e dentro Forza Italia come il ministro Giuliano Urbani che vogliono tenere fermo il principio del doppio turno la cui esistenza è qualificante per chi desidera porre le premesse elettorali di una democrazia dell'alternanza senza negare il pluralismo partitico e senza distruggere appositamente il centro. Naturalmente un conto sono le leggi elettorali per Camera e Senato che servono fondamentalmente ad eleggere bene i rappresentanti del paese un conto ben diverso sono le leggi elettorali per le Regioni che debbono combinare le elezioni dei consigli con quella dei governi regionali e una eventuale legge elettorale per potenziare la

forma di governo parlamentare all'italiana con elezione diretta del primo ministro e del suo governo.

Non c'è nessun bisogno di accrescere la confusione in materia. Basterà aggiungere che il doppio turno in alcune sue varianti facilmente individuabili e sperimentabili può consentire anche l'abbinamento con l'elezione diretta del primo ministro e con un premio utile e neppure troppo cospicuo di governabilità. In materia elettorale non esiste una soluzione definitiva. Tuttavia partendo dal doppio turno senza mai abbandonare il meccanismo del voto in due fasi si può pervenire alla formazione di coalizioni sufficientemente forti adeguatamente rappresentative democraticamente legittimate dell'elettorato che costituiscono la premessa della governabilità sia come stabilità politica che come efficacia decisionale. Dopo di che il resto lo faranno i programmi, i leader e in maniera decisiva gli elettori. E allora davvero non ci saranno più alibi né per la maggioranza né per le opposizioni.

(Gianfranco Pasquino)



Raffaele Della Valle

Quando mi faccio tagliare i capelli ho sempre paura che il parrucchiere mi dimezzi un pensiero.

Karl Kraus

**l'Unità**

Direttore: **Walter Veltroni**  
 Condirettore: **Piero Sansonetti**  
 Vicedirettore vicario: **Giuseppe Caldarola**  
 Vicedirettrici: **Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo**  
 Redattore capo centrale: **Marco Demarco**

Editori: **spal Unità**  
 Presidente: **Antonio Bernardi**  
 Amministratore delegato: **Amato Mattia**

Consiglio di Amministrazione:  
**Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Genaro Moia, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci**

Direzione redazionale: **via M. S. Angelo, 10 - 00187 Roma**  
 Tel. 06/6946111 - 06/6946112 - 06/6946113 - 06/6946114 - 06/6946115 - 06/6946116 - 06/6946117 - 06/6946118 - 06/6946119 - 06/6946120 - 06/6946121 - 06/6946122 - 06/6946123 - 06/6946124 - 06/6946125 - 06/6946126 - 06/6946127 - 06/6946128 - 06/6946129 - 06/6946130 - 06/6946131 - 06/6946132 - 06/6946133 - 06/6946134 - 06/6946135 - 06/6946136 - 06/6946137 - 06/6946138 - 06/6946139 - 06/6946140 - 06/6946141 - 06/6946142 - 06/6946143 - 06/6946144 - 06/6946145 - 06/6946146 - 06/6946147 - 06/6946148 - 06/6946149 - 06/6946150 - 06/6946151 - 06/6946152 - 06/6946153 - 06/6946154 - 06/6946155 - 06/6946156 - 06/6946157 - 06/6946158 - 06/6946159 - 06/6946160 - 06/6946161 - 06/6946162 - 06/6946163 - 06/6946164 - 06/6946165 - 06/6946166 - 06/6946167 - 06/6946168 - 06/6946169 - 06/6946170 - 06/6946171 - 06/6946172 - 06/6946173 - 06/6946174 - 06/6946175 - 06/6946176 - 06/6946177 - 06/6946178 - 06/6946179 - 06/6946180 - 06/6946181 - 06/6946182 - 06/6946183 - 06/6946184 - 06/6946185 - 06/6946186 - 06/6946187 - 06/6946188 - 06/6946189 - 06/6946190 - 06/6946191 - 06/6946192 - 06/6946193 - 06/6946194 - 06/6946195 - 06/6946196 - 06/6946197 - 06/6946198 - 06/6946199 - 06/6946200

Redazione: **via M. S. Angelo, 10 - 00187 Roma**  
 Tel. 06/6946111 - 06/6946112 - 06/6946113 - 06/6946114 - 06/6946115 - 06/6946116 - 06/6946117 - 06/6946118 - 06/6946119 - 06/6946120 - 06/6946121 - 06/6946122 - 06/6946123 - 06/6946124 - 06/6946125 - 06/6946126 - 06/6946127 - 06/6946128 - 06/6946129 - 06/6946130 - 06/6946131 - 06/6946132 - 06/6946133 - 06/6946134 - 06/6946135 - 06/6946136 - 06/6946137 - 06/6946138 - 06/6946139 - 06/6946140 - 06/6946141 - 06/6946142 - 06/6946143 - 06/6946144 - 06/6946145 - 06/6946146 - 06/6946147 - 06/6946148 - 06/6946149 - 06/6946150 - 06/6946151 - 06/6946152 - 06/6946153 - 06/6946154 - 06/6946155 - 06/6946156 - 06/6946157 - 06/6946158 - 06/6946159 - 06/6946160 - 06/6946161 - 06/6946162 - 06/6946163 - 06/6946164 - 06/6946165 - 06/6946166 - 06/6946167 - 06/6946168 - 06/6946169 - 06/6946170 - 06/6946171 - 06/6946172 - 06/6946173 - 06/6946174 - 06/6946175 - 06/6946176 - 06/6946177 - 06/6946178 - 06/6946179 - 06/6946180 - 06/6946181 - 06/6946182 - 06/6946183 - 06/6946184 - 06/6946185 - 06/6946186 - 06/6946187 - 06/6946188 - 06/6946189 - 06/6946190 - 06/6946191 - 06/6946192 - 06/6946193 - 06/6946194 - 06/6946195 - 06/6946196 - 06/6946197 - 06/6946198 - 06/6946199 - 06/6946200

Stampa: **via M. S. Angelo, 10 - 00187 Roma**  
 Tel. 06/6946111 - 06/6946112 - 06/6946113 - 06/6946114 - 06/6946115 - 06/6946116 - 06/6946117 - 06/6946118 - 06/6946119 - 06/6946120 - 06/6946121 - 06/6946122 - 06/6946123 - 06/6946124 - 06/6946125 - 06/6946126 - 06/6946127 - 06/6946128 - 06/6946129 - 06/6946130 - 06/6946131 - 06/6946132 - 06/6946133 - 06/6946134 - 06/6946135 - 06/6946136 - 06/6946137 - 06/6946138 - 06/6946139 - 06/6946140 - 06/6946141 - 06/6946142 - 06/6946143 - 06/6946144 - 06/6946145 - 06/6946146 - 06/6946147 - 06/6946148 - 06/6946149 - 06/6946150 - 06/6946151 - 06/6946152 - 06/6946153 - 06/6946154 - 06/6946155 - 06/6946156 - 06/6946157 - 06/6946158 - 06/6946159 - 06/6946160 - 06/6946161 - 06/6946162 - 06/6946163 - 06/6946164 - 06/6946165 - 06/6946166 - 06/6946167 - 06/6946168 - 06/6946169 - 06/6946170 - 06/6946171 - 06/6946172 - 06/6946173 - 06/6946174 - 06/6946175 - 06/6946176 - 06/6946177 - 06/6946178 - 06/6946179 - 06/6946180 - 06/6946181 - 06/6946182 - 06/6946183 - 06/6946184 - 06/6946185 - 06/6946186 - 06/6946187 - 06/6946188 - 06/6946189 - 06/6946190 - 06/6946191 - 06/6946192 - 06/6946193 - 06/6946194 - 06/6946195 - 06/6946196 - 06/6946197 - 06/6946198 - 06/6946199 - 06/6946200

Abbonamenti: **via M. S. Angelo, 10 - 00187 Roma**  
 Tel. 06/6946111 - 06/6946112 - 06/6946113 - 06/6946114 - 06/6946115 - 06/6946116 - 06/6946117 - 06/6946118 - 06/6946119 - 06/6946120 - 06/6946121 - 06/6946122 - 06/6946123 - 06/6946124 - 06/6946125 - 06/6946126 - 06/6946127 - 06/6946128 - 06/6946129 - 06/6946130 - 06/6946131 - 06/6946132 - 06/6946133 - 06/6946134 - 06/6946135 - 06/6946136 - 06/6946137 - 06/6946138 - 06/6946139 - 06/6946140 - 06/6946141 - 06/6946142 - 06/6946143 - 06/6946144 - 06/6946145 - 06/6946146 - 06/6946147 - 06/6946148 - 06/6946149 - 06/6946150 - 06/6946151 - 06/6946152 - 06/6946153 - 06/6946154 - 06/6946155 - 06/6946156 - 06/6946157 - 06/6946158 - 06/6946159 - 06/6946160 - 06/6946161 - 06/6946162 - 06/6946163 - 06/6946164 - 06/6946165 - 06/6946166 - 06/6946167 - 06/6946168 - 06/6946169 - 06/6946170 - 06/6946171 - 06/6946172 - 06/6946173 - 06/6946174 - 06/6946175 - 06/6946176 - 06/6946177 - 06/6946178 - 06/6946179 - 06/6946180 - 06/6946181 - 06/6946182 - 06/6946183 - 06/6946184 - 06/6946185 - 06/6946186 - 06/6946187 - 06/6946188 - 06/6946189 - 06/6946190 - 06/6946191 - 06/6946192 - 06/6946193 - 06/6946194 - 06/6946195 - 06/6946196 - 06/6946197 - 06/6946198 - 06/6946199 - 06/6946200

Poste: **via M. S. Angelo, 10 - 00187 Roma**  
 Tel. 06/6946111 - 06/6946112 - 06/6946113 - 06/6946114 - 06/6946115 - 06/6946116 - 06/6946117 - 06/6946118 - 06/6946119 - 06/6946120 - 06/6946121 - 06/6946122 - 06/6946123 - 06/6946124 - 06/6946125 - 06/6946126 - 06/6946127 - 06/6946128 - 06/6946129 - 06/6946130 - 06/6946131 - 06/6946132 - 06/6946133 - 06/6946134 - 06/6946135 - 06/6946136 - 06/6946137 - 06/6946138 - 06/6946139 - 06/6946140 - 06/6946141 - 06/6946142 - 06/6946143 - 06/6946144 - 06/6946145 - 06/6946146 - 06/6946147 - 06/6946148 - 06/6946149 - 06/6946150 - 06/6946151 - 06/6946152 - 06/6946153 - 06/6946154 - 06/6946155 - 06/6946156 - 06/6946157 - 06/6946158 - 06/6946159 - 06/6946160 - 06/6946161 - 06/6946162 - 06/6946163 - 06/6946164 - 06/6946165 - 06/6946166 - 06/6946167 - 06/6946168 - 06/6946169 - 06/6946170 - 06/6946171 - 06/6946172 - 06/6946173 - 06/6946174 - 06/6946175 - 06/6946176 - 06/6946177 - 06/6946178 - 06/6946179 - 06/6946180 - 06/6946181 - 06/6946182 - 06/6946183 - 06/6946184 - 06/6946185 - 06/6946186 - 06/6946187 - 06/6946188 - 06/6946189 - 06/6946190 - 06/6946191 - 06/6946192 - 06/6946193 - 06/6946194 - 06/6946195 - 06/6946196 - 06/6946197 - 06/6946198 - 06/6946199 - 06/6946200

Registrazione: **via M. S. Angelo, 10 - 00187 Roma**  
 Tel. 06/6946111 - 06/6946112 - 06/6946113 - 06/6946114 - 06/6946115 - 06/6946116 - 06/6946117 - 06/6946118 - 06/6946119 - 06/6946120 - 06/6946121 - 06/6946122 - 06/6946123 - 06/6946124 - 06/6946125 - 06/6946126 - 06/6946127 - 06/6946128 - 06/6946129 - 06/6946130 - 06/6946131 - 06/6946132 - 06/6946133 - 06/6946134 - 06/6946135 - 06/6946136 - 06/6946137 - 06/6946138 - 06/6946139 - 06/6946140 - 06/6946141 - 06/6946142 - 06/6946143 - 06/6946144 - 06/6946145 - 06/6946146 - 06/6946147 - 06/6946148 - 06/6946149 - 06/6946150 - 06/6946151 - 06/6946152 - 06/6946153 - 06/6946154 - 06/6946155 - 06/6946156 - 06/6946157 - 06/6946158 - 06/6946159 - 06/6946160 - 06/6946161 - 06/6946162 - 06/6946163 - 06/6946164 - 06/6946165 - 06/6946166 - 06/6946167 - 06/6946168 - 06/6946169 - 06/6946170 - 06/6946171 - 06/6946172 - 06/6946173 - 06/6946174 - 06/6946175 - 06/6946176 - 06/6946177 - 06/6946178 - 06/6946179 - 06/6946180 - 06/6946181 - 06/6946182 - 06/6946183 - 06/6946184 - 06/6946185 - 06/6946186 - 06/6946187 - 06/6946188 - 0



# IL G7. Il presidente americano è sbarcato a Capodichino. Oggi l'incontro con Berlusconi

## La bionda Hillary non darà la mano alla Mussolini

Hillary Clinton non stringerà la mano ad Alessandra Mussolini. Nessun «incidente politico» solo una difficoltà per il programma scelto oggi dalla moglie del presidente americano: Hillary passerà tutta la giornata sulla costiera amalfitana, in particolare a Ravello. La Mussolini aveva manifestato l'intenzione d'incontrarla stasera al teatro San Carlo, dove la first lady, al contrario, non ci sarà. «Se Bassolino non mi rinchiederà nella plicionala del teatro - aveva detto - farò il possibile per stringere la mano alla signora Clinton». Informata del cambio di programma di Hillary la Mussolini si è rallegrata: «Come idea non è male, beata lei, un bel progetto, Ravello è bellissima - ha commentato - Pazienza per la stretta di mano che non ci sarà, si va avanti lo stesso. Comunque, visto che qui i programmi cambiano ogni minuto, non escludo di poterla incontrare da qui a domenica».



Il premier giapponese Murayama e il sindaco Bassolino a spasso per la città. Sotto Bill Clinton

Katsumi Kasahara/Ap

### L'AGENDA DEL SUMMIT

Questi i punti in discussione al vertice di Napoli:

- Area di crisi**
  - Gestione della crisi: Bosnia, Corea, Haiti e Rwanda su cui interverrà anche la Russia.
- Cambi internaz.**
  - In maniera "non ufficiale" si discuterà di cambi internazionali.
- Russia**
  - Partecipazione della Russia alla discussione sui temi di politica estera.
- Economia**
  - Un piano di rilancio dell'occupazione.
  - La crescita internazionale.
- Commercio**
  - Commercio internazionale dopo l'accordo Gatt.
- Cernobyl**
  - Aiuti economici per la chiusura della centrale nucleare di Cernobyl oltre 50 reattori a rischio in attività.

# Napoli fa gli esami a Clinton

## Prova di leadership per i sette Grandi



## Duemila invitati alla festa dei Bassolino

Napoli sede di esame di leadership mondiale per il presidente americano Bill Clinton, arrivato ieri per il super-vertice: «Creare posti di lavoro» il tema centrale, ma si parlerà di tutto, compresa la crisi in Bosnia. Oggi con Berlusconi il primo degli incontri bilaterali, seguito da quello col giapponese Murayama. Ultimo, domenica, il tu per tu con Eltsin. A Varsavia aveva denunciato «dittatori e demagoghi» dell'Est e dell'Ovest.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ NAPOLI. Trentuno anni fa, per John Kennedy Napoli era stata soprattutto un abbraccio. Un forte, appassionato abbraccio lungo 16 chilometri di folla nella calura di luglio al leader «giovane» dell'Occidente, che faceva sognare e dava orgoglio alle speranze. La Napoli dove Bill Clinton è arrivato ieri notte è bellissima, ma quasi irreale. Quasi una città blindata, dove il proverbiale caos del traffico è stato estirpato totalmente dal centro, off limits per i lavori dei Grandi, benificata, dove i posti di blocco impenetrabili ad auto e motorini cominciano sin dall'aeroporto. E, più che una sede in cui si misura il calore dell'accoglienza, è qualcosa di più complesso, si presenta soprattutto come una sede di esami, di esami

di leadership mondiale.

**I nodi del vertice**

Gli esami, per il presidente della più potente nazione sulla terra non finiscono mai. Questo è forse il più difficile per questo presidente. Perché non ci sono nemmeno criteri precisi per assegnare i voti. Perché vengono ad un momento cruciale della sua presidenza. Perché i problemi sono molto più difficili e complicati di quelli del pieno della guerra fredda, di quando Kennedy venne in Europa a dire: «Io sono un Berlinese». Perché le speranze di questi tempi sono più difficili da coltivare.

Un vertice del G-7 è per definizione una sede collegiale. In cui in teoria tutti partecipano su un piano

di parità, non ci dovrebbe essere una super-star. I «G» non sono tutti uguali. Nata come classificazione di potenza economica, originariamente per «G-8» si intendevano i Paesi delle 5 monete più forti, se si dovesse parlare di «G-2» si attenderebbe Usa e Giappone, e così via. Clinton è diverso dagli altri, non è un semplice primus inter pares, non solo per il ruolo che hanno nell'economia e nella politica mondiale gli Stati Uniti, ma perché c'è, come forse non c'era mai stata in assisi di questo tipo, una sete così forte di leadership, di guida.

Clinton non ha smorzato le aspettative. «Missioni per plasmare il mondo», aveva definito addirittura questo suo terzo viaggio in Europa dall'inizio di quest'anno, poco prima di lasciare Washington. Insistendo sul «Creare posti di lavoro in un mondo di prosperità» come tema centrale della riunione di Napoli. Altri suoi collaboratori, anziché smussare eccessi di aspettativa ricordando magari che problemi giganteschi come quelli che discuteranno in questi giorni non si risolvono da un summit all'altro, hanno rincarato passando in rassegna la carne al fuoco. Il suo consigliere economico Rubin non ha esitato a definire il 1994 come l'anno che «potrebbe rivelarsi quello più im-

portante per l'economia mondiale sin dagli accordi valutari di Bretton Woods» cioè dall'intera miliare di mezzo secolo fa che avevano incoronato la sovranità del dollaro e un'intera era di stabilità e sviluppo.

**Il test per il presidente**

Clinton mostra di credere nei vertici come il G-7. «Abbiamo dimostrato che pezzo a pezzo, anno dopo anno, le decisioni prese agli incontri del G-7 possono cambiare il mondo», aveva detto prima di lasciare Washington. «Non è vero, in realtà non hanno mai cambiato granché», gli replicano gli scettici. Ma anche tra questi, c'è chi nota che stavolta la posta è più grossa di quanto sia stata altre volte, se non altro perché «si tratterà di un test decisivo di Clinton come leader. E se passa gli esami dipenderà dalla capacità di tirare fuori idee che possano funzionare e convincere gli altri ad accettarle». Se ce la fa, riesce a dare la prova di leadership che gli viene richiesta, gli potrebbe servire molto anche nei difficili frangenti politici interni. Anche se l'America in questi giorni sembra più appassionata al processo in diretta tv a O.J. Simpson, come durante il debutto europeo del loro presidente erano rimasti appiccicati

alla tv a seguire le traversie del marines amputato del membro e, nei giorni della celebrazione del D-Day a leggere le anticipazioni del libro di Woodward sui pettegolezzi intimi alla Casa Bianca.

Ieri a Napoli Clinton è arrivato da Varsavia, dove aveva ancora una volta suonato l'allarme sfizzando «candidati dittatori e demagoghi dell'Est e dell'Ovest», non solo Zhirinovskij e compari ma anche la destra occidentale. Oggi gli esami veri e propri cominciano con l'incontro tra Clinton e Berlusconi (mezz'ora secondo il programma), seguito dall'internazionalmente assai più atteso, faccia a faccia col più nuovo degli interlocutori, il premier socialista giapponese Murayama. Mentre la First Lady Hillary ha sciolto con eleganza il dilemma se stringere o meno la mano ad Alessandra Mussolini decidendo di andare con la figlia Chelsea a Ravello, sulla costiera amalfitana, a visitare lo scrittore Gore Vidal, sulle orme di Jackie Kennedy, anziché andare a vedere il Lago dei cigni al San Carlo, dove la onorevole nipote contava di incontrarla. Tutto lavoro collegiale G-7, più Eltsin sabato. E domenica l'incontro a tu per tu con il presidente russo.

■ NAPOLI. L'altro giorno aveva accolto ai piedi della scaletta dell'aereo il primo ministro giapponese. Unica uscita ufficiale del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, chiamato a far da ospite ai grandi della terra. Ma ieri è veramente cominciato il G7 anche per il primo cittadino di Napoli. Nel cortile del Maschio Angioino, arricchito di piante rare ed in cui era stato allestito uno splendido buffet, il sindaco della città, per tre giorni capitale del mondo, ha accolto oltre duemila invitati insieme alla moglie, Anna Maria Carloni. C'era tutta la Napoli che conta, da Mirella Baracco, l'animatrice di tante iniziative culturali ad una nutrita rappresentanza di industriali, giornalisti, politici. Il sindaco in abito scuro, la moglie con un vestito molto elegante, nero con piccole foglie bianche alla scollatura, calze in tinta così come si conviene ad una signora anche se il caldo è torrido. È stata una gran festa per un'occasione impetibile. Napoli e i suoi amministratori hanno dimostrato

che i luoghi comuni peggiori possono essere sfatati in tre mesi di lavoro a spesa minima. Senza il sospetto di un appalto irregolare, e con la massima soddisfazione di tutti, a cominciare dai napoletani che pure qualche disagio l'hanno dovuto sopportare ma che lo hanno accettato con calma anglosassone. Era a fin di bene. Ed il sindaco era giustamente soddisfatto. A chi gli esprimeva il timore che finita la festa tutto sarebbe tornato come prima ha risposto sicuro: «Niente sarà più come prima, continueremo sulla strada intrapresa e risaremo tutta la città».

Un po' in disparte la first lady di Napoli si è goduta l'ultima serata tra concittadini. Da domani sarà insieme alle altre mogli dei «grandi» per un lungo tour che prevede appuntamenti culturali ma anche mondani. Ma Anna Maria Carloni in Bassolino ci tiene a sottolineare che il suo ruolo di «prima cittadina» lo affronta con la disinvoltura tipica di una donna che ha sempre lavorato, molto nel sindacato, che conosce bene i problemi di ogni giorno e che, solo per caso, si trova a svolgere il ruolo di first lady, quindi con il dovuto distacco ma anche con la consapevolezza di dividere con suo marito un momento indimenticabile.

Il bagno di folla, prima del ricevimento, il sindaco lo aveva già avuto quando, nel pomeriggio aveva inaugurato, insieme al primo ministro giapponese, Murayama, sconvolto per il gran caldo, accompagnato dal ministro degli esteri e dal console onorario del Giappone a Napoli, la fontana che proprio i giapponesi avevano voluto ristrutturare in occasione del G7, uno dei tanti contributi spontanei venuti da stati stranieri e aziende per rendere più bella la città. A Napoli la chiamano «del carciofo» per la sua strana forma, voluta da Achille Lauro negli anni '60. Non è bella ma ormai fa parte del paesaggio della città. In occasione del vertice la Sovrintendenza ai beni ambientali aveva cercato di farla togliere dalla piazza San Ferdinando in cui è collocata per riportare il luogo all'antico splendore. Ma il sindaco non ha voluto. In fondo al «carciofo» i napoletani ci sono affezionati. E, quindi, l'offerta dei giapponesi è stata accolta con entusiasmo.

# L'hotel «Vesuvio» trasformato in residenza d'onore per i big del vertice

## Hamburger dello chef per Chelsea

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARCELLA CIGNARELLI**

■ NAPOLI. Da albergo di lusso a palazzo presidenziale. Singolare destino per un grand hotel. Eppure, anche se solo per tre giorni, il «Vesuvio» sarà la casa napoletana di Bill Clinton e famiglia, di Francois Mitterand e di Silvio Berlusconi e signora. Il primo a varcare l'accogliente porta del miglior albergo italiano, stando ad un riconoscimento ufficiale ricevuto da esperti del settore quest'anno, è stato proprio il primo ministro italiano. Impeccabile, nel suo tradizionale doppio petto, Berlusconi è arrivato a Napoli in automobile poco dopo le 15. Ad accoglierlo il direttore del «Vesuvio», Vincenzo Pagano, che lo ha accompagnato personalmente fino alla suite presidenziale. Il «viaggio» in ascensore fino all'ottavo piano è servito per scambiare qualche battuta su Napoli. «Ha visto presidente quanto è bella? Speriamo che resti così. Mi ricorda gli anni della giovinezza, quando le automobili erano pochissime e si poteva passeggiare sul lungomare senza problemi» ha detto Pagano al presidente che non ha avuto esitazioni: «Sono sicuro che tutto quello che è stato fatto non andrà

disperso».

**Cambio d'abito**

Dopo una breve sosta in camera, giusto il tempo di una doccia e del cambio d'abito, ormai diventato d'ordinanza per le uscite pubbliche (monopetto di lino blu chiaro e cravatta rossa), Berlusconi ha raggiunto Palazzo Reale per la prima conferenza stampa del vertice. Al ritorno in albergo ha trovato la moglie Veronica, giunta da Milano con un aereo privato, che da stamattina comincerà a svolgere il faticoso ruolo di ospite delle altre first lady, insieme alla moglie del sindaco.

Ma al «Vesuvio» ieri sera è arrivata anche Bill Clinton direttamente da Varsavia. Con lui la moglie Hillary e la giovane Chelsea oltre alla suocera Doroty e ad un bel gruppo di amici. Data l'ora tarda il presidente americano si è immediatamente ritirato nella suite «Caruso» al quinto piano del palazzo che guarda su Castel dell'Ovo e il Borgo Marinaro. In albergo tutto era pronto per accentare qualunque richiesta anche se data l'ora, diceva il direttore ieri pomeriggio, «proba-

bilmente il presidente e la famiglia mangeranno in aereo. Noi comunque aspettiamo ordini. Anche se in questi giorni Chelsea vorrà un hamburger glielo cucineremo. Certo non sarà come quelli americani ma noi faremo del nostro meglio. Per quanto riguarda la cucina i nostri chef sono già sotto pressione per la colazione di sabato. Abbiamo pensato ad un menù leggero, tipicamente mediterraneo, dato che per la sera è prevista la cena di gala a Caserta. A base di carne poiché il pesce già compare in altre occasioni. Solo sul dolce non ci siamo trovati d'accordo con il cerimoniale. Noi avevamo proposto una specialità della casa, il babà con macedonia di frutta fresca. Loro hanno preferito che fosse servito del gelato».

Approfittando della cortesia del direttore proviamo a sbirciare nelle suite occupate dai presidenti e consorti. Farlo di persona è impresa impossibile perché la zona dove si trova l'hotel «Vesuvio» è rigorosamente off limits per i giornalisti. La sicurezza di Flotus e Potus (i nomi in codice di Hillary e del presidente usati dalle guardie del corpo) deve essere assoluta. Per questo Bill avrà da scegliere tra tre percorsi per il

suo immancabile jogging mattutino. L'unica estranea che ha accesso all'albergo è l'ultima rappresentante della famiglia che creò il mito del «Vesuvio», Olga Fiorentino. Ci abita da trent'anni e nessuno le ha usato la cortesia di sloggiarla.

**Una valanga di regali**

Ecco, allora, ambienti già lussuosi all'origine che lo sono ancora di più per le bellissime composizioni di fiori che le arricchiscono di mille colori. Frutta fresca in vassoi d'argento, champagne in ghiaccio. Solo un po' di confusione nell'angolo dove sono stati messi i regali per i presidenti che già stanno arrivando numerosi. Per primo quello dell'albergo, una tipica caffettiera napoletana, quella lodata per le sue caratteristiche da Eduardo in «Questi Fantasmi», nella misura per due tazze, in argento con il manico di legno pregiato. Sono poi già stati recapitati dei quadri di vetro di Murano, penne Aurora, le ormai mitiche cravatte di Marinella. Non è che un assaggio. In arrivo sono previsti gioielli eseguiti «su misura» dagli orafi napoletani, prodotti tipici della cucina partenopea, foulard per le signore oltre ad una serie di pubblicazioni originali sulla città e quant'altro la fantasia dei donatori



Come tradizione si scommette sul Lotto: il tema è 3-7-27 Romano Gentile/Ansa

riuscirà a produrre per far sì che il ricordo di Napoli resti indelebile.

Perché questo accade, almeno per quanto riguarda le signore, già da oggi partirà un intenso programma di visite a musei e palazzi. In programma anche la rappresentazione del «Lago dei cigni» al San Carlo, e momenti di svago al Circolo del Remo e della Vela, il più antico ed esclusivo della città insieme al Savoia dove le signore si recheranno domenica. Tutte insieme tranne oggi poiché Hillary Clinton si è ritagliata un proprio spazio per accompagnare la figlia Chelsea, cui da tempo l'aveva promesso, a vedere la Costiera amalfitana e Ravello. La first lady americana, quin-

dì, stamattina dopo una visita al Monastero di Santa Chiara, partirà per Amalfi dove si dedicherà allo shopping. Colazione, salvo variazioni all'ultimo minuto per motivi di sicurezza nel ristorante dell'Hotel «Santa Caterina». Poi, verso Ravello, per un giro della cittadina e una visita allo scrittore Gore Vidal che da tempo vi abita e che fu già cicerone di Jacqueline Kennedy nel corso della sua vacanza italiana. Per chiudere concerto a Villa Rufolo con la musica di Schubert come sottofondo alla visione di un panorama da mozzare il fiato. In serata il ritorno a Napoli e da domani di nuovo in gruppo, alla scoperta di una città indimenticabile.

IL G7. Entusiasta bilancio del presidente del Consiglio, smentite voci di dimissioni nel governo



Aljia Izetbegovic «Firmeremo l'accordo di pace»

I musulmani sono pronti a piegarsi alla divisione della Bosnia così come è stata sancita dalla comunità internazionale. «La mia opinione è che dovremmo accettare questo piano perché rifiutandolo faremmo un favore al leader serbo», ha detto il presidente bosniaco, Aljia Izetbegovic.



Un reparto speciale dei carabinieri sorvola l'aeroporto di Capodichino in attesa dell'arrivo delle delegazioni. Sotto Silvio Berlusconi Massimo Sambucetti/Ap

Mosca un'occasione da non sprecare

RENZO FOA

SI CHIAMA RUSSIA la prima occasione da non sprecare. Lo si dice un po' dappertutto e le ragioni sono diverse. Una è costituita dal valore simbolico della presenza di Boris Eltsin e della pari dignità politica che gli è stata riconosciuta.

Un'altra più concreta riguarda il possibile superamento di una lunga fase di incertezza e in parte di confusione nei rapporti con il regime moscovita. Negli anni scorsi non è certo mancato un rilevante appoggio economico.

Più tenue è stata invece la fiducia politica, oltretutto incrinata dalle ripetute scosse interne. In particolare la sanguinosa crisi di ottobre con l'assalto al Parlamento insorto aveva ingiustamente provocato un ulteriore appannamento della figura del presidente russo e sollevato dubbi sulla sua capacità di reggere il confronto.

Un'altra ragione quella probabilmente più importante riguarda gli altri passi da compiere per completare la costruzione di un sistema di rapporti che consentano alla Russia di svolgere un nuovo ruolo nel mondo. È sulla natura e sulle conseguenze possibili di questo «ritorno» dell'ex super-potenza che la discussione è aperta.

Ma c'è un punto sul quale sembrano convergere le diverse opinioni: pur tra caute e diffidenze. Ed è questo l'uscita della Russia da un ruolo di passività internazionale non può che diventare un nuovo fattore di stabilità in una fase di ricerca di equilibri più solidi.

La spiegazione più convincente è stata data dal contributo che, nonostante una collocazione filo-serba, la diplomazia eltsiniana ha offerto allo sblocco della crisi nella ex Jugoslavia disinnescando in un colpo solo due mine: il rischio di un coinvolgimento militare occidentale che in realtà nessun paese della Nato avrebbe sostenuto volentieri e il consolidamento del legame tra il nazionalismo serbo e le altrettanto inquietanti spinte nazionaliste russe.

Anche grazie a questo la fase più buia dell'incertezza dell'ex Est è probabilmente alle spalle. Altri passi in avanti come questo del vertice di Napoli servono a consolidare un percorso che - ormai è chiaro - può essere compiuto solo aiutando la Russia a ritrovare al tavolo delle democrazie più solide.

«Ho i titoli, l'Italia va promossa» Autoelogio di Berlusconi ma a Roma è burrasca

Dalla tribuna del summit napoletano, che oggi si apre ufficialmente, Silvio Berlusconi ha presentato ieri a una vasta platea di giornalisti, italiani e stranieri, un entusiastico bilancio della azione del suo governo. Minimizzando difficoltà e divisioni, smentendo le notizie di possibili dimissioni di alcuni ministri economici e mettendo in secondo piano tutti i temi internazionali del vertice, ha parlato di sé come della vera novità storica del momento.



Già, non si era detto che prima del summit napoletano sarebbero stati resi noti i fondamentali provvedimenti della prossima legge finanziaria? Certo ma si è preteso rimandare tutto alla prossima settimana per «approfondire e migliorare». Naturalmente si tratta di dettagli. Adesso che l'orizzonte è sgombro avrà modo di sbrigliarsi, l'innovazione e la fantasia con le quali si pensa di risolvere i residui problemi dell'Italia.

«Innovazione e fantasia»

Già, non si era detto che prima del summit napoletano sarebbero stati resi noti i fondamentali provvedimenti della prossima legge finanziaria? Certo ma si è preteso rimandare tutto alla prossima settimana per «approfondire e migliorare». Naturalmente si tratta di dettagli. Adesso che l'orizzonte è sgombro avrà modo di sbrigliarsi, l'innovazione e la fantasia con le quali si pensa di risolvere i residui problemi dell'Italia.

Peccato che il presidente proprio al culmine della declamazione del suo inno di autocelebrazione sia costretto a leggere un comunicato ufficiale con il quale vengono smentite le notizie di possibili dimissioni di alcuni ministri economici. Berlusconi si scusa con i tanti giornalisti stranieri presenti. Cose un po' da cortile di casa dice ma si sa che sono i mercati che prendono per buone anche le voci più insensate.

«Meno male che c'è prima c'era il centralismo democratico» dice il capo del governo senza

peraltro entrare nei dettagli della sua fulminea analisi politica.

Concesso così tutto il tempo che merita al vero personale trionfo Berlusconi non si è peraltro sottratto anche ad un esame dei suoi aspetti secondari: la cooptazione della Russia nel club dei Grandi, la pace in Bosnia, le tragedie dell'Africa, il disordine monetario. Qualche implicito collegamento con il miracolo in atto in Italia è comunque ancora riuscito a individuarlo. Rispetto alla riunione di Tokio l'anno scorso il presidente trova che tutto va nel complesso molto meglio. Il Paese di Eltsin non è più un pericolo ma un partner. L'economia ha ripreso a tirare in tutto il mondo sviluppato per la ex Jugoslavia siamo proprio a un passo dalla soluzione finale e se nel Rwanda gli italiani non intendono andarci forse si farà quella task force di pronto intervento che almeno nel futuro potrà evitare gli orrori peggiori. L'importante è come si fa in Italia continuare a seguire le strategie giuste, lasciare perdere le ubbie interventiste sui mercati finanziari (che il dollaro crolla pare che sia un bene tanto per Clinton che per noi), flessibilizzare e rendere mobile il lavoro curare le piccole e piccolissime aziende che sono quelle in grado di sfornare più posti aggiuntivi. Questo per quanto riguarda l'economia. Per il resto tanta buona volontà colloquiale convincere gli estremisti di tutti i continenti che sbagliano. E ancora lottare contro la criminalità, difendere l'ambiente, aiutare i deboli ma soprattutto i bambini.

Il tempo è finito l'essenziale è stato detto. Tra oggi e domenica l'incoronazione ufficiale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI EDOARDO GARDUMI

NAPOLI. Il gran giorno è arrivato. Berlusconi siede tra i Grandi della terra. Da oggi sarà impegnato a fare da ospite e da cerimoniere in questa città che lui trova così pulita «quasi simile alla Svizzera» e dunque probabilmente tanto più cara al suo cuore. La cornice aggiunge è in realtà ben più fastosa che non nei dintorni delle Alpi ma il lavoro sarà pratico e concreto. Proprio come ci si era ripromessi di fare lo scorso anno a Tokio quando un po' tutti avevano lamentato che il più illustre e seguito vertice internazionale fosse ormai ridotto a una passerella ad uso delle reti televisive e di una vuota retorica dei buoni sentimenti. Il presidente a chi gli ricorda quell'impegno non lesina la promessa di una severa sobrietà. Ma ci si può forse controllare più di tanto quando si è in presenza di fatti che stanno cambiando la storia?

Il palazzo Reale

Il luogo davvero è splendido, il teatro del palazzo Reale tirato a lucido, e centinaia di giornalisti di casa e non, lo aspettano per sapere da lui l'organizzatore che cosa discuteranno e su quali temi si impegneranno i maggiori leader del pianeta. Un attesa che non si può deludere e infatti Berlusconi si sente obbligato a parlare per una buona mezz'ora della vera novità del

momento se stesso. E di chi altri se no? Poche dovute parole per condannare il massacro di Algeri e si entra subito in argomento. Già storico di per sé (è il suo ventesimo compleanno) il vertice che si apre troverà infatti posto nei libri per la definitiva consacrazione dell'azione politica di Berlusconi. Sono stati dice il presidente cinquant'anni di lavoro effettivo ma il bilancio è già «largamente positivo». Mai così in basso l'inflazione, eccellente l'andamento della bilancia dei pagamenti, la produzione che comincia a macinare e soprattutto «centomila nuovi posti di lavoro creati dal nulla. Questi sono i fatti e contro i fatti valgono a poco i seminari di sfiducia. Finalmente è spuntato il giorno nel quale si può dire che i hanno capito tutti in Italia e all'estero. I più illustri capi di governo del mondo stanno appunto venendo qua per testimoniare la «grande cordialità, stima, rispetto e apprezzamento» che li lega ormai a Berlusconi.

È proprio la storia che avanza. C'è voluto un gran lavoro per ficcarlo in testa agli scettici. Berlusconi riconosce che all'inizio del suo mandato c'era da risolvere un «problema di fiducia» sul piano internazionale e erano gli agitati dei «visibili pericoli» di contaminazione fascista che avevano offuscato la sua immagi-

I Grandi allarmati dalla discesa del biglietto verde, invitato di pietra del vertice. Il Cavaliere: «Va bene così»

Il dollaro in picchiata non preoccupa Roma

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NAPOLI. Sarà un vertice all'insegna dell'ovvio? Alla vigilia la sensazione è un po' questa almeno per quanto concerne l'economia. E se si dà retta alla prima bozza del documento finale preparato dagli stanchissimi «sherpa» il dubbio lascia posto alla certezza: i 7 confermeranno che la recessione è finita e la ripresa è avviata. Meno male che ci sono loro a ricordarci perché nessuno negli Stati Uniti in Germania o in Italia se n'era accorto. A poche ore dagli incontri ufficiali una perla l'ha lanciata Berlusconi. Tutto il mondo è preoccupato per il tracollo del dollaro Clinton in testa i giapponesi chiedono che a Napoli si discuta dei cambi visto che nelle ultime settimane il «greenback» il biglietto verde ha toccato i minimi storici sulla divisa giapponese e si è ormai attestato sotto la fatidica soglia dei 100 yen. Il premier francese Balladur ha chiesto esplicitamente alla

Casa Bianca di fermare il capitolombolo preoccupatissimo per gli effetti devastanti sul piano dei commerci. Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna non vogliono neppure affrontare la questione e Berlusconi a loro si è allineato mettendo così anche lui il sennatore all'unico tema economico per cui vale la pena che i 7 si incontrino a Napoli.

Meglio lasciar perdere un capitolo così controverso e feroce di nuovi disastri e tensioni. Travolto dalla felicità di essere al centro del valzer internazionale per lui il problema del dollaro addirittura non esiste. «Non mi preoccupa la sua debolezza perché gli Stati Uniti ne sono ad incrementare le esportazioni. Fa bene a noi perché compriamo le loro merci a meno». Ma come? Perfino Clinton ha dovuto ammettere che il dollaro troppo debole sotto una certa soglia non va bene perché con tutto il «made in Japan» che comprano le fami-

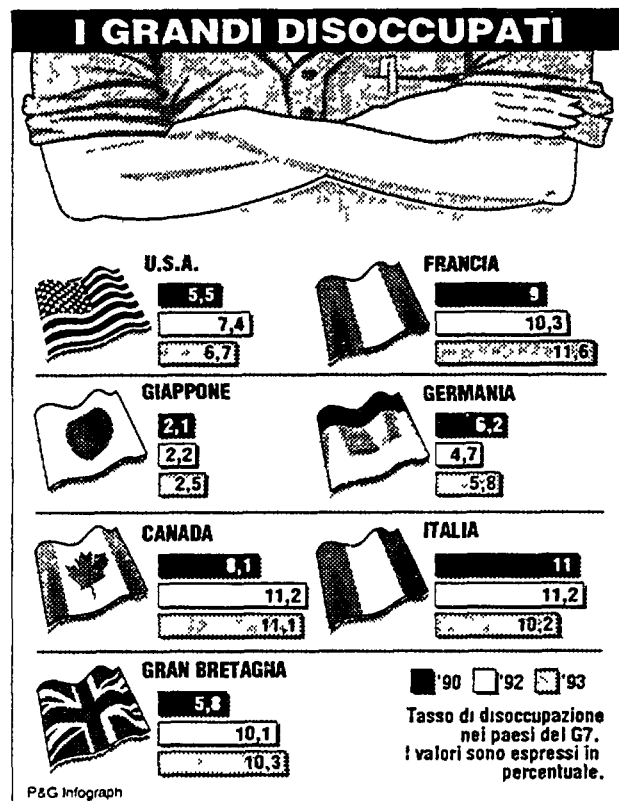
glie americane l'inflazione ricomincerebbe davvero a galoppare e per il presidente del consiglio italiano tutto fila liscio come l'olio. Bella scivolata su una buccia di banana Berlusconi ha parlato a mercati ancora aperti se il dollaro non è considerato dal G7 un problema perché mai non forzare la caduta ancora un po' per ricomprare a meno ciò che si vende oggi ad un prezzo superiore?

In realtà sono due le posizioni che si stanno confrontando aspramente sui cambi una volta riposti nel cassetto i sogni solidaristici degli anni 1985-1987 quando il G7 proprio sul dollaro spenimento uno dei pochi momenti alti della storia del coordinamento economico internazionale secondo Stati Uniti, Germania, Italia e Gran Bretagna oggi il valore del biglietto verde deve essere il risultato delle forze di mercato visto che non si può pensare che la Federal Reserve o altre banche centrali possano influenzare il corso del fiume di 1300 miliardi di dollari che girano via tele-

matica per il pianeta francese e specialmente giapponesi chiedono invece un deciso intervento coordinato delle banche centrali. Liberalismo contro interventismo che Tokyo vuole tirare fino alle estreme conseguenze fissando una panta di cambio precisa: vendi dollari. In realtà sia gli Usa che il Giappone stanno usando i cambi con una clava politica. Clinton lo ha usato per costringere i giapponesi ad aprire i mercati alle merci americane. Tokyo dopo aver sfruttato il superyen cerca di tornare rapidamente ad un cambio più rigido nel tentativo di allentare la stretta americana che sta soffocando i più forti settori industriali del paese all'inizio di una timida ripresa economica (più cresce lo yen meno merci si vendono all'estero).

Una cosa venissima ha detto Berlusconi. «Gli interventi coordinati delle banche centrali stanno alle nostre spalle». Non ha senso andare al massacro sapendo di essere sconfitti. Mai uomo di governo ha

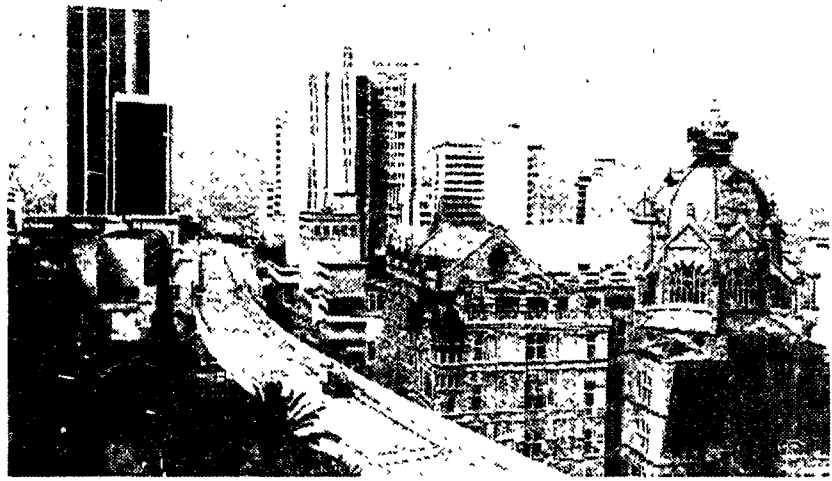
pronunciato un giudizio così secco. Kohl o Major però si guarderebbero bene dal dire altrettanto escludere in modo assoluto la possibilità di interventi sui mercati può avere l'effetto di una instabilità ancora maggiore. Mentre la finanza si prende la rivincita sull'economia visto che non è più vero che la divisa di un paese in ripresa è destinata a crescere (il dollaro) i governi si presentano divisi e piuttosto impotenti. La Germania non vuole neppure che nel comunicato finale compaia la parola cambi. Guai a fornire indicazioni che possono fornire benzina alle banche internazionali alle potenti società d'affari ai fondi ultraspeculativi che lavorano a credito. Dei cambi si parlerà lo stesso purché nulla trapeli all'esterno. Decisione nessuna. I tedeschi non accettano di pagare in termini di instabilità monetaria in tema il prezzo di una solidarietà con l'America di Clinton che vuole crescere in fretta ed esportare a valanga. E così hanno risposto pic-



che alla richiesta del segretario al Tesoro Usa Bentsen di tirar giù i tassi di interesse Bundesbank e Fed sono ferme al palo in attesa che l'altro si muova la prima tagliando i tassi la seconda alzandoli per far tornare sul dollaro i capitali fuggiti in Giappone e in Europa. Chi si muove per primo «porterà i maggiori costi». Ecco perché i 7 sorridono in Tv e si guardano un po' in cagnesco nelle sale riservate. Le tempeste monetarie stanno distruggendo il loro ottimismo de-

le per la fine della più lunga recessione del dopoguerra. L'enfasi sull'invito ad abbandonare il protezionismo suona fasulla il negoziato commerciale Gatt non è stato siglato l'altro ieri? Si scopre una ovvietà bruciante: le merci si proleggono facilmente agendo sul cambio. Del messaggio di Detroit sulla disoccupazione resta nel piatto napoletano l'indicazione di un maggiore liberalismo nei mercati del lavoro. Dei famosi progetti strategici neppure l'ombra.

L'ALTRO G7. Alvaro Tombé, «ambasciatore» colombiano al «controvertice»



VEDUTA DEL CENTRO DI MEDÉLLIN



CONTADINI COLOMBIANI

ELSA MALDONADO

Il punto interrogativo del governo colombiano

Il governo, ecco l'altro punto interrogativo colombiano. Ernesto Samper Pizano, neopresidente del partito liberale, ha vinto di stretta misura sul conservatore Andrés Pastrana. Il giorno dopo il voto è scoppiato il giallo della registrazione telefonica. A Gilberto Rodríguez Orejuela, che con il fratello Miguel guida il cartello di Cali, è stato detto più o meno così: «Che cosa divertente, la presidenza è nelle vostre mani». C'è un giro di finanziamenti per la campagna elettorale, 3,6 milioni di dollari (6,5 miliardi di lire), arrivati proprio dal cartello.

Erano in molti a saperlo prima del voto, sembra lo sapessero perfino gli americani. Pastrana, lo sconfitto, ha chiesto le dimissioni immediate dal neopresidente se le accuse saranno confermate. Imbarazzo a Washington visto che Clinton ha fatto della guerra ai narcotrafficanti una leva della sua politica interna ed estera. Nello scandalo rischia di essere coinvolto anche il generale Miguel Maza Marquez, un tempo capo della polizia nazionale che per aver indurto la campagna contro il cartello di Medellín aveva subito otto attentati.

«Chi coltiva la droga vive, chi non la coltiva muore». O quasi. Un mondo rovesciato e dannato quello di Alvaro Tombé, indiano guambiano. Parla uno spagnolo stretto stretto, ed è molto sorpreso del suo ruolo di ambasciatore degli indigeni colombiani in Europa, oggi a Napoli, domani a Bruxelles, poi Londra. Piccolo di statura, 42 anni, moglie, sei figli e due nipoti freschi freschi, sorride sempre e dalla borsa di corda a tracolla stinta tira fuori un pacco di documenti, ritagli di giornale. Parlano del Cauca, regione del sud colombiano dove domina il cartello di Cali. Ma non era il cartello di Medellín il più forte? Era il più forte, ora è il turno dei narcotrafficanti di Cali che controllano, si dice e si scrive, l'80% della produzione mondiale di cocaina e ora si stanno buttando nel commercio dell'eroina cercando di spodestare i concorrenti. Anche lui, Alvaro Tombé, parla del Cauca. E della droga.

La paga del coquero

«Sai quanto prende il «coquero» al giorno? Cinquemila pesos, in alcune zone anche seimila. 880 pesos per ogni dollaro americano quanto fa? Tanto, almeno per noi. E poi danno pure da mangiare. Tantissimo per chi si stanca nelle piantagioni di caffè, dove i contadini vengono pagati tremila pesos. Sono meno produttivi, direste voi occidentali. Meno produttivi perché con le foglie del caffè le mani vanno al trotto, una dopo l'altra quasi tranquillamente. Il caffè è scelta accurata. Con l'«amapola», la pianta della cocaina, è tutta un'altra storia, devi galoppare con quelle foglie. Non ci regalano niente però, chissà com'è, chi riesce a

diventare «coquero» è considerato un privilegiato. Una pianta bellissima che nasce dappertutto l'«amapola», campi sterminati a mille metri d'altezza. Si può lavorare quando è alta circa un metro più o meno, lavorare nelle terre che una volta erano nostre. Ce le hanno tolte una per una, a blocchi interi le nostre terre ancestrali. Droga uguale violenza, dice chi osserva il problema dagli effetti sui chi la consuma. La Colombia non è la Thailandia, i campesinos non vedono l'ombra del prodotto finito. La violenza nasce molto prima. Venite a vedere nel mio paese come nasce la violenza dei narcotrafficanti da quando hanno scoperto negli anni '70 che comprare le tenute agricole era il modo migliore per investire i loro soldi, i narcodollari. Quando il governo preparò la riforma agraria non c'erano più terre da comprare e la Colombia, immensa piantagione di caffè, si trasformò in un'immensa piantagione al servizio della coca. Così i narcotrafficanti controllano un milione di ettari. Non è violenza questa?».

Provate a chiedere a un «coquero» per chi lavora, a chi vanno i quintali di «amapola» che lui strappa per otto, nove ore al giorno. Non lo sa. «Non sappiamo nulla. Le foglie vengono macinate, trasportate con i muli al centro smistamento poi arrivano i camion, si caricano e se ne vanno. Tutto fila liscio fino a quando noi non rivendichiamo i nostri diritti di indigeni.

In uno dei paesi più ricchi dell'America latina, la Colombia, «i campesinos» coltivano la coca per sopravvivere alla violenza dei narcotrafficanti, agli inganni del governo di Bogotá, alle dure leggi del mercato. Costretti pure a difendere il «pavot», la pianta che produce la sostanza base per l'eroina. Il racconto di Alvaro

Tombé, indiano guambiano in giro per l'Europa in occasione del «controvertice» dei sette paesi più poveri del mondo. «Chi coltiva la droga vive, chi non la coltiva muore. Abbiamo cominciato a distruggere il «pavot» in cambio di una produzione alternativa. Ma i soldi per avviare la coltura non sono mai arrivati».

o le patate si sopravvive malamente. Produrre e vendere per il mercato degli allucinogeni è più redditizio perché i costi per seminare prodotti tradizionali sono più alti. Dove stanno le banche che anticipano i soldi? In montagna non ci sono sportelli per i campesinos. Un ettaro di terra seminata a patate dà un prodotto che vale 238 dollari, dai quali bisogna detrarre il costo delle sementi e del materiale; un ettaro coltivato a «pavot» garantisce un prodotto che vale circa 820 dollari a un costo di produzione più basso di quello della patata.

sequenze delle polverizzazioni del defoliante, ma alcune ricerche parziali hanno stabilito che nella Sierra Nevada, nel profondo nord della Colombia, decine di coltivatori e di indiani Arhacos sarebbero morti proprio a causa del glifosato. Diagnosi: cancro. Si comincia con forti infiammazioni agli occhi, specie i bambini, poi l'apparato respiratorio, l'intestino, la pelle. Fumi velenosi dagli acrioplani, distruzioni via terra dalle squadre speciali della polizia, le leggi antiterrorismo applicate indiscriminatamente. Deportati senza esserlo. Ecco l'accusa di Alvaro Tombé e del Cric: «reprimono i piccoli coltivatori e si dimenticano le grandi piantagioni dei narcotrafficanti. Non si stupisce nessuno visto che è stato provato che responsabili dei massacri di venti indiani del gruppo etnico Paez nel dicembre facevano parte della polizia nazionale e sono stati pagati dai narcotrafficanti che volevano ottenere le terre dove vive quella comunità. L'accordo tra gli indigeni del Cauca e il governo sullo sradicamento del pavot in cambio di un programma di produzione alternativa sostenuta da crediti finanziari e dalla distribuzione delle terre agli indiani non si realizza dall'oggi al domani: gli indiani hanno cominciato a tagliare le piante, i crediti non sono arrivati e così gli indiani hanno smesso di tagliare le piante. Siamo tra due fuochi».

Ecco che cosa sta raccontando all'Europa Alvaro Tombé, il fuoco dei narcotrafficanti e il fuoco di un governo che non rispetta i patti. Vecchia storia. In un quarto di secolo il Cric per questa storia ha lasciato nei cimiteri 350 militanti, assassinati da gruppi paramilitari o dall'esercito nazionale. I responsabili non sono mai stati trovati.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Da noi si respira aria di fucili spianati, di guerra anche se la guerra non è mai stata dichiarata.

Quando in Colombia comandava Pablo Escobar, il capo del cartello di Medellín, a Medellín morivano due poliziotti al giorno, l'omicidio era la prima causa di morte per i maschi adulti. Negli anni '70 c'erano venti omicidi ogni centomila abitanti, negli anni '80 58. L'85% dei morti a Cali era per arma da fuoco, a Medellín il 76. Una bella fortuna. Interi paesi senza papà, villaggi di orfani e donne non sposate. Si ammazza per pochi pesos e più si ammazza per poco più scende l'età di chi impugna la pistola. Ragazzini che ammazzano uomini». E adesso che Pablo Escobar sta sotto terra?

Morre per un autogol

«Adesso si ammazza anche per un autogol. Ma i narcotrafficanti non c'entrano nulla, almeno così si diceva da noi in questi giorni. Però,

il solo fatto che sia così facile morire ti fa capire come si vive in Colombia. Sembrerà strano, ma a noi ci preoccupa l'eroina adesso». È questo il chiodo fisso del Consejo Regional de los Indígenas del Cauca. Il Cric, l'unica istituzione del Cauca nella quale si respira aria amica. Con uno scopo preciso: recuperare le terre, difendere la cultura degli autoctoni, non disperdere il patrimonio delle tre lingue locali, rappresentare i diritti dei lavoratori. Tombé è stato per molto tempo il presidente: il contadino dai piccoli piedi riuscì a convincere il governo che era giusto riconoscere agli indigeni i loro diritti etnici. Non è poco perché tutto in Colombia si trasforma in quello che il Cric chiama «etnotragedia»: la coltivazione dell'eroina come la terribile sequenza di terremoti l'ultimo dei quali è avvenuto a metà giugno. Ha scritto il quotidiano *El Tiempo*: «Questo disastro è molto più grave di quello del 1985 quando morirono 25mila persone. Que-

sta volta ci sono stati meno morti, ma ci sono almeno 16 mila persone che hanno bisogno di un aiuto totale. Terre, case, ospedali, tutto completamente distrutto. Non è la morte a fare notizia perché la morte elimina il problema. Per l'eroina le cose sono molto più complicate. È sull'eroina che si gioca lo scontro più duro tra governo e narcotrafficanti. È dall'eroina che le popolazioni indigene si sentono aggredite. È stato nel 1990 che gli indiani hanno cominciato a seminare piccole zone a «pavot», la pianta dalla quale si estrae il «latex», sostanza base dell'eroina. Un grammo di «latex» veniva comprato dai narcotrafficanti a 1,3 dollari nel 1992, oggi si vende a 0,36 dollari. Più si produce meno si ricava. Non è successo molto diversamente per il caffè, il cacao o le banane in tutta l'America centrale o nell'Africa nera. Oggi un chilogrammo di «latex» di «pavot» si vende a 360 dollari. Ma con il «pavot» si vive, con le cipolle

L'etnotragedia, il cancro

L'etnotragedia è il Cric la ricostruisce così. Per reprimere la coltura del «pavot», il governo colombiano ha cominciato a utilizzare defolianti altamente tossici per uomini e animali. È stato un salto indietro di dieci anni quando vennero bruciate le colture di marijuana. Defolianti contro l'eroina con il beneplacito dell'ambasciata americana, denuncia il Cric: «I rischi per la salute degli esseri umani sono minimi». Peccato che nel 1984, l'Istituto nazionale di sanità della Colombia abbia sconsigliato l'operazione «per via aerea» e che il gruppo chimico statunitense che fornisce la sostanza chimica base, il glifosato, abbia scritto nero su bianco che non avrebbe assunto «la responsabilità per le conseguenze della sua utilizzazione». Non sono mai stati effettuati studi sulle con-

Gli occhi indiscreti del generale del Kgb

PAVEL KOZLOV

Era il giugno del 1973. La visita del segretario generale del Pcus, Leonid Breznev, negli Stati Uniti - la prima dopo gli anni gelidi del Vietnam - correva verso la fine. Il presidente Nixon invitò l'ospite sovietico per un incontro informale nel suo «ranch» a San Clemente, un paesino sulla costa del Pacifico nelle vicinanze di Los Angeles. Quella sera anche i marinisti della scorta di Nixon, rompendo il ghiaccio, offrirono una cena ai colleghi ufficiali del Kgb. L'unico costretto a mancare fu lui, Vladimir Medvedev, all'epoca vice capo della vigilanza del «gensek». Il più giovane di tutti, ebbe l'incarico di montare la guardia davanti alla suite di Breznev. Dopo che il leader sovietico era ritornato dall'incontro e si era coricato, Medvedev rimase nel corridoio in compagnia di due guardie americane, che sorvegliavano

l'appartamento del presidente quasi di fronte, le quali ad un certo punto s'allontanarono.

Alle tre di notte press'a poco la porta dei locali riservati a Nixon si spalancò e Medvedev restò a bocca aperta: apparve sulla soglia la moglie del presidente americano, Patricia, sciala e con una lunga camicia da notte indosso che lentamente - con le braccia tese in avanti e uno sguardo fisso - si mosse verso la camera da letto di Breznev. Medvedev, esterrefatto, cercò di parlarle e poi, rendendosi conto che era inutile, fermò la sonnambula Pat Nixon ma non riuscì a girarla. Allora gli balenò in mente una decisione drastica, prese in braccio la signora Nixon e la portò nella camera per rimetterla nel letto (ha precisato che Nixon non c'era perché, probabilmente, dormiva altrove) persuadendola nel frattempo, «teneramente», - non si sa se in russo o in inglese - ad ad-

dormentarsi cosa che effettivamente avvenne. Quando Medvedev uscì dalla stanza in punta di piedi si vide correre incontro le guardie americane che dopo l'ok del ufficiale si calmarono e fecero una risata. Il resto della notte fu un tormento per il nostro eroe che da un momento all'altro si aspettava una replica.

Il curioso episodio, inedito, l'ha raccontato il protagonista stesso, il generale del Kgb Vladimir Medvedev, ex capo delle guardie personali di ben quattro segretari generali fino alla fine del Pcus, nel 1991, nel suo libro dal titolo «L'uomo alle spalle» che uscirà a Mosca la settimana prossima e di cui il settimanale «Nedelja» ha pubblicato alcuni brani in anteprima.

Certe episodi su Breznev fra quelli narrati da Medvedev si sapevano, come la sua incapacità, negli ultimi anni di vita, di pronunciare anche il più semplice discorso rituale senza consultare i foglietti che spesso si smarivano provo-

cando l'ilarità dei presenti e dei telespettatori ed il terrore degli assistenti. Altri dettagli si intuivano, per esempio l'esistenza sulla tribuna del mausoleo Lenin, dove stavano i dirigenti del Pcus durante le manifestazioni del primo maggio e del 7 novembre, di appositi tavolini su cui non mancavano - soprattutto nel freddo autunno - bicchierini colmi di vin brulé e persino di un intero buffet addossato al muro del Cremlino. Altre indiscrezioni non potevano essere conosciute: quando Breznev morì, accanto a lui non c'era neanche un medico di turno e fu Medvedev a tentare di salvarlo facendogli la respirazione artificiale.

Da Breznev a Gorbaciov, o meglio a Raissa. Dal racconto del generale la sua immagine emerge piuttosto vicina all'idea che si sono fatti di lei la maggioranza dei sovietici che non a quella, coltivata in Occidente, di una first lady elegante ed impeccabile. Una donna provinciale, ambiziosa e schifilosa -

sostiene Medvedev - che già sei mesi prima della morte di Cernomir chiedeva informazioni all'autore sui minimi dettagli della selezione degli inserimenti per il futuro segretario generale, suo marito, e per se stessa. Una Raissa capace di scartare una cuoca soltanto perché era troppo grassa a suo avviso o che non esitava a dare una lavata di capo alle guardie perché una domestica si ammalava e non si presentava al lavoro: «dovete scegliere il personale che nel momento giusto lavora e non si dà malata». Oppure nel 1990 in Spagna, durante il ricevimento nel palazzo reale, Raissa volta le spalle alla regina Sofia, conversando piuttosto con una signora dell'ambasciata e viene richiamata all'ordine soltanto da un cupo sibilo del consorte. Questi e tanti altri ricordi dell'onnipotente Medvedev. Attendiamolo, però, un seguito. Tra un paio d'anni potrebbe cominciare a parlare anche Aleksandr Korzhakov, il capo delle guardie di Boris Eltsin.

La piccola Elizabeth, 2 anni data in adozione a una coppia di sieropositivi

Charles ha 30 anni, un ex marinaio. Mary ne ha 27, lavora in banca. Un giudice di St. Petersburg in Florida ha assegnato loro una bambina, Elizabeth, in adozione. E sono scoppiate polemiche: sia lui sia lei sono sieropositivi. «Supponiamo che entrambi i genitori abbiano il cancro e i medici abbiano dato loro un anno da vivere: l'adozione è nel miglior interesse del bambino? Assolutamente no», ha tuonato Gary Skloff, un esperto di diritto di famiglia. Al contrattacco l'associazione nazionale dei malati di Aids: «Il miglior interesse del bambino - ha replicato Gary Rose, un attivista - sta nel trovare, per il maggior tempo possibile, una casa e dei genitori che gli vogliono bene». Appena nata, la nuova famiglia è finita nella tempesta e, con lei, l'ente statale di assi-

stenza sociale. A quanto pare, infatti, i suoi impiegati sapevano dello stato di salute di Charles e di Mary, ma non l'hanno comunicato alla corte. «Come si fa a dargli torto?», si è chiesto Jim Towey, responsabile del Dipartimento Sanità dello stato della Florida: «Il caso di Elizabeth non ha precedenti nella storia delle adozioni in America». Come avrebbe deliberato Horace Andrew, il giudice che ha assegnato la bambina, se avesse saputo? «Avrei tenuto in considerazione il fatto», ha detto il magistrato e non ha escluso la possibilità di tornare in tribunale per impugnare l'adozione. «È inaccettabile che sia stato tenuto all'oscuro», ha commentato. Charles e Mary, intanto, si godono la figlia: prima che l'adozione fosse formalizzata, Elizabeth, che ha due anni, aveva vissuto da loro in affidamento per oltre 18 mesi.